

VI^a dopo Pentecoste

8 luglio 2012

Introduzione

Dio si nasconde in un roveto, nella croce del figlio, nell'Eucarestia. A noi, che faticiamo ad essere miti e umili di cuore, risulta difficile credere in un Dio che non si impone con la forza e la grandezza. Il Signore ci insegni ancora da capo a credere nella sua onnipotenza nell'amore e ci aiuti a vivere come suoi figli perché ne seguiamo l'esempio.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 11,27-30)

In quel tempo Gesù disse: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Omelia

Per prima cosa è bene chiarire che Gesù parlando di mitezza non invita a lasciar perdere, a non impegnarsi, per non scontentare qualcuno. La mitezza che Gesù suggerisce non significa dunque disinteresse, lontananza, non prendere posizione per garantirsi la propria tranquillità.

Non dimentichiamo che Gesù pur dicendo "*imparate da me che sono mite e umile di cuore*", non è sempre stato un uomo mite.

Il famoso episodio della cacciata dei mercanti dal tempio è tutto tranne che un episodio di mitezza. Così certe discussioni accese con i Giudei, che rischiano di passare dalle parole forti alla violenza fisica, "*raccolsero pietre per scagliarle contro Gesù*" dice il vangelo di Giovanni, testimoniano che Gesù non è stato conciliante con i suoi avversari.

Gesù è mite con i deboli, con il peccatore, è invece forte, con chi è arrogante, chi pretende di metterlo a tacere perché insegna una dottrina nuova, diversa da quella dei farisei.

Gesù è mite come un agnello condotto al macello, si dona indifeso, inerme.

Gesù rimprovera la reazione violenta di Pietro che vorrebbe opporsi alla sua cattura.

Gesù rimprovera i suoi discepoli che vorrebbero una lezione esemplare per chi li ha respinti: "vuoi che preghiamo Dio perché mandi un fuoco dal cielo?"

Gesù è mite perché non si impone con la forza, ma offre solo gesti d'amore perché l'altro capisca di essere amato e da lì costruisca il suo rapporto con Dio.

Gesù è anche umile. Mai si impone, ma ribadisce sempre di essere al servizio del Padre, che tutto ciò che vuole è far conoscere la volontà del Padre. Facciamo ancora fatica a capire questa relazione. Davvero continua lo stile di Dio Padre. L'episodio del roveto ardente narrato nel libro dell'Esodo, ce lo conferma.

Dio chiama Mosè, ma attira la sua attenzione in modo discreto, non comanda, ma suscita in lui la curiosità. Mosè decide di avvicinarsi per vedere da vicino questo fenomeno strano del roveto che brucia e non si consuma. Anche il fatto che Dio neghi a Mosè di rivelare il suo nome è un altro segno di riservatezza. Dio non si impone, lascia che gli uomini imparino a conoscerlo attraverso i fatti della vita. Dio non vuole essere conosciuto tramite un nome, ma attraverso la sua opera, i suoi gesti di liberazione in favore degli uomini.

Gesù ci parla, ci rivela il Padre in questo modo, è un Dio umile, che si abbassa per non spaventarci, preferisce correre il rischio di non essere considerato Dio piuttosto che imporsi. Il segno più grande

della sua umiliazione, del suo abbassamento ce lo consegna con la croce. Lì non solo è discreto, ma addirittura diventa scandalo, allontana da sé.

Gesù ci insegna ad essere mite e umile, noi siamo disposti ad imparare?

“imparate da me che sono mite ed umile”, raccomanda Gesù ai suoi discepoli.

Non sempre c'è in noi il desiderio di imparare, si è spento un po' per presunzione, ma soprattutto per sfiducia. “Non sono buono”, cioè non sono capace, diciamo noi stessi. Ci giustificiamo così.

E' vero, nessuno è buono, Dio solo è buono, ma l'invito di Gesù è rivolto anche a noi peccatori.

“prendete il mio giogo sopra di voi”.

Insieme con Gesù prendiamo il giogo con mitezza, con umiltà, forti che la pazienza vince, certi che il Signore con la mitezza e l'umiltà ha vinto il male, la morte.

Nessuno ci inganni, non è la violenza, la prepotenza che portano a vincere, ma l'amore, come ci insegna Gesù e coloro che si sono pienamente fidati di lui, i martiri.

Non dobbiamo temere, il cristiano mite e umile non è uno sconfitto, uno che non vale niente, è uno che si è messo a servizio del suo Signore, uno che ha scelto di seguirne l'esempio, amando fino al sacrificio di sé, della sua stessa vita.

Essere mite e umile significa proprio questo: amare, avere fiducia nel progetto di Dio, credere che niente è più forte dell'amore.

Preghiere dei fedeli

Nel mondo da sempre essere miti e umili significa essere perdenti.

Aiutaci Signore a credere che seguendo il tuo esempio saremo i veri vincitori del male e persino della morte, ti preghiamo

Non siamo sempre disposti ad imparare, ci crediamo già bravi abbastanza o siamo sfiduciati e non crediamo possibile migliorarci.

Rendici attenti al tuo insegnamento e pronti a cercare il tuo aiuto per vivere sempre più fedeli alla tua volontà anziché assecondare i nostri desideri, ti preghiamo

Oggi la comunità parrocchiale di Velasca saluta con riconoscenza le suore che dopo cinquant'anni chiudono quella casa.

Sostieni la nostra fede in Te Signore anche nel momento della prova e nella povertà, anche quando non comprendiamo i tuoi disegni, ti preghiamo